

UN NUOVO TESTO ETRUSCO DI DONO

(Con le tavv. LVI-LVII f.t.)

Il ridotto patrimonio epigrafico arcaico dell'Etruria settentrionale interna si è arricchito di un nuovo testo, inciso su un vasetto gemino d'impasto buccheroide rinvenuto nel 1984 in una tomba a camera che ospitava più deposizioni di inumati e di cremati a Campiglia dei Foci, in Valdelsa.

Il complesso tombale relativo, che copre l'arco cronologico di due generazioni a partire dallo scorcio del VII secolo a.C., è in corso di studio da parte della dr. Carlotta Cianferoni, che ne ha diretto lo scavo e che ringrazio per avermi cortesemente fornito le fotografie di questo interessante piccolo cimelio, menzionato rapidamente, senza trascrizione del testo, in una rivista di limitata diffusione fra gli archeologi ¹.

Il singolare vasetto consta di due pissidi congiunte da un raccordo a 'ponticello' fornito di una presa verticale forata (tav. LVI a-b). La decorazione incisa sulla spalla e sul corpo, immediatamente al di sotto di essa, schematizza trattini verticali multipli e archetti intrecciati coronati da scheletriche palmette. Per quanto simili nella funzione al più illustre vaso di Duenos, i due piccoli recipienti se ne differenziano morfologicamente: il profilo a due tronchi di cono sovrapposti mostra corrispondenze, a parte il breve orlo verticale, con la sagoma articolata di alcuni aryballoi etrusco-corinzi in stile lineare di area meridionale, da contesti tardo-orientalizzanti di Veio e di necropoli laziali ².

È possibile che questo tipo vascolare discenda dai vasi «a saliera» villanoviani ³, conosciuti anche nell'Etruria settentrionale e a Bologna, che sembrano tut-

Si è usata la seguente abbreviazione: ET = H. RIX (hrg.), *Etruskische Texte, Editio minor*, I-II, Tübingen 1991.

¹ F. BOLDRINI, *L'alta e media Valdelsa in periodo etrusco: una sintesi storico-topografica*, in *Miscellanea storica della Valdelsa*, XCVI (n. 3), 1990, (1991), p. 249, tav. I, 6.

² M. PANDOLFINI-A. L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, p. 32 sg., n. I.7, tav. XI.

³ Sui vasi multipli v. G. COLONNA, *Duenos*, in *StEtr.*, XLVII, 1979, pp. 165 sgg., con rifer., cui, per l'età del ferro, si aggiungano esemplari da Bologna, Vetulonia, Bisenzio, Vulci, Capena, Pratica di Mare: *MonAntLinc.*, XLIV, 1958, c. 64, fig. 7.9; *StEtr.*, XXXII, 1964, p. 14 sg., tav. 3. c; *Civiltà del Lazio primitivo*, Roma 1976, p. 296 sg., n. 95.7, tav. 74 c; *Atti Grosseto-Roselle Vulci*, p. 178, nota 31, con altri rifer.; I. E. M. S. EDLUND, *The Iron Age and Etruscan Vases in*

tavia trovare, in epoca più vicina al nostro esemplare, una più diretta filiazione nello «Zwillingsgefäß» associato alla suppellettile del canopo di Ficomontano ⁴.

Il testo, sinistrorso, tracciato con andamento circolare sulla spalla di una delle due pissidi prima della cottura, come indica anche l'assenza di decorazione, la quale interessa invece il vaso gemello, è in scriptio continua, ma facilmente divisibile in *mini muluvunike pisna perkena* (tavv. LVII a-b).

La riduzione al solo K del sistema di notazione delle velari C/K/Q ne sancisce l'appartenenza all'area settentrionale: un eventuale rapporto con un'altra iscrizione della Valdelsa quale quella, di poco più antica, apposta a crudo sul kyathos di Monteriggioni, richiamata nel succitato breve cenno preliminare, non sussiste, dal momento che il sistema seguito in quel testo, inciso altrove ⁵, utilizza l'opposizione grafica C/K (*ET*, Vt 3.1: *mini muluwanice vhlakunaie venel*).

La nuova iscrizione si inserisce invece nel codice scrittorio proprio della zona valdelsana, riscontrabile anche nel VI secolo a.C. Dirimente, al riguardo, appare il complesso di iscrizioni della famosa tomba detta dell'alfabeto di Colle, scoperta nel 1698 presso Monteriggioni ⁶: negli apografi contemporanei si può individuare, oltre all'uso esclusivo di K, l'adozione per le sibilanti della coppia formata da sigma retrogrado (potrebbe così interpretarsi il segno graficamente reso con un apparente sigma a quattro tratti lunato) e san. Le difficoltà ad interpretare l'apografo tardo-seicentesco non impediscono di riconoscere nella «prima faccia» *mi akaš* e *mi lalaus*[- -] (nell'annotazione del Buonarroti posta di seguito al fac-simile si legge «sotto ui/ è una scro/statura / fatta per / inauerte/za da chi / fu primo / a entrar / dentro»), e, nella «seconda faccia», la sequenza *xanimexxxviuruskxxx*[- -]. Nel complesso l'iscrizione sembra collocarsi nel novero del gruppo chiusino arcaico, cui rinviando la forma del vau con tratti obliqui distanziati, del kappa con i tratti obliqui brevi, del rho con occhiello tondeggiante, del sigma retrogrado e dell'ypsilon a V ⁷.

the Olcott Collection at Columbia University, New York, Philadelphia 1980, p. 16, n. 11, tav. 6; HamBeitrArch, IX, 1982, 1983, pp. 112 sgg., 162, n. 177, tavv. 21.1, 33.2; M. A. FUGAZZOLA DEL PINO, *La cultura villanoviana. Guida ai materiali della prima età del ferro del Museo di Villa Giulia*, Roma 1984, p. 111, n. 36; *Oi Etrouskoi tou Vorra: Bologna*, Bologna 1988, p. 80, nn. 36-37; F. BURANELLI, *La raccolta Giacinto Guglielmi*, Roma 1989, p. 82, b. 280; S. TOVOLI, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna 1989, p. 245 sg., n. 50, tav. 111, con ulteriori rifer. Assai più recente un ex. a doppio kantharos dalla zona B di Acquarossa: *Architettura etrusca nel Viterbese*, Roma 1986, p. 124, n. 275 h.

⁴ Sul quale R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium*, in *MonAntLinc*, XXX, 1925, c. 344, n. 3, fig. 42; R. GEMPELER, *Die etruskischen Kanopen*, Einsiedeln 1974, p. 179, n. 16.

⁵ M. CRISTOFANI, *Osservazioni sul kyathos di Monteriggioni*, in *StEtr*, XL, 1972, pp. 84 sgg.

⁶ V. più di recente PANDOLFINI-PROSDOCIMI, *op. cit.*, pp. 34-36, n.I.8, tavv. XII-XVI. A p. 36 si rileva che l'impiego concomitante del sigma a quattro tratti e di tsade sarebbe un hapax nel complesso delle iscrizioni etrusche. Rix, che distribuisce le iscrizioni della tomba in *ET*, Vt 1.75, 9.1 e 0.1, adottando il suo sistema di trascrizione delle sibilanti, registra solo l'opposizione (di ambiente settentrionale) s : š.

⁷ M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica - III, Le iscrizioni di Chiusi*, in *StEtr*, XLV, 1977, p. 200 e tabella a fig. 1.

Il testo, per quanto comune nella formula, suscita interesse per il *verbum donandi*, che prevede la variante *mulwunike*, un unicum al momento, rispetto alle più frequenti *mulwanice/-ke* (17-22 xx), *mulwanece/-ke* (2 xx), *muluvenice* (2 xx), *muluveneke* (2 xx) o alle relative redazioni con caduta della *u* posttonica *mulwanice/-ke* (14 xx, una delle quali con geminazione del *ny*), *mulwenice/-ke* (2 xx), *mulvenece/-ke* (3 xx)⁸. *mulvuni-ke* presenta lo stesso vocalismo interno della forma chiusina più recente *mulvunike* (ET, Vs 3.2-3), dove il timbro di /u/ ha attratto tutte le vocali occorrenti⁹.

La formula onomastica bimembre, in caso zero, incluso il gentilizio privo della *-s* finale, come avviene di norma nel distretto settentrionale in quest'epoca¹⁰, è composta dal prenome *pisna* seguito dal gentilizio *perkena*.

Il primo non era finora attestato, almeno in questa forma. Nonostante la difficoltà dell'opposizione e : i in sillaba tonica, il confronto con il noto *pesna*, inizialmente nome individuale poi passato a Vornamengentilicium¹¹, potrebbe essere giustificato dalle oscillazioni *viku* (ET, Cl 3.2: fine VII sec.a.C.)/ *vecu* (ET, Cl. 1.843-847, 851; OI S. 52: recenti) o, meglio, dalla contemporanea attestazione a Volsinii del nome *piθe/peθe* (ET, Vs.1.42, 102, 167).

Il gentilizio ci restituisce la forma arcaica del noto *perkena*, attestato esclusivamente in area settentrionale¹². La sua distribuzione da sud a nord, fra la fine del V e il III secolo a.C., investe Cortona (ET, Co 1.4), Ponte a Moriano (Lucca) (ET, Li 2.9-11) e, soprattutto, Spina (ET, Sp 2.15 (*perkenis*), 45, 50, 77-79, 96).

La nuova testimonianza, configurandosi come la più antica, permette di ricostruire, collateralmente all'attestazione cortonese, un processo di irradiazione verso il nord di membri della gens originari di questa zona lungo itinerari che seguono l'asse transappenninico segnato dai corsi del Serchio, dell'Enza e del Secchia, asse attivo in particolare durante il V secolo a.C.¹³ Questa diaspora non sembra comunque totale, se membri femminili della famiglia sono segnalati più tardi ad Asciano dal metronimico *percnal* (ET, AS 1.125: II sec. a.C.) e nell'agro di Chiusi (si vedano le *percnei*

⁸ Per la documentazione v. ET, ad voces; si registrano inoltre singole occorrenze di *mulven-ke* (ET, Pa 3.2) e *mulwace* (REE 1989-1990, n. 42, da loc. Volusia-Tenuta Antonina (Roma), nell'agro veiente), forse per *muluva(ni/e)ce*.

⁹ Benché rinvenute a Orvieto, le iscrizioni sono state attribuite a Chiusi per il sistema di scrittura: CRISTOFANI, *art. cit.* a nota 7, p. 203 sg.

¹⁰ CRISTOFANI, *art. cit.* a nota 5, pp. 92 sgg.

¹¹ Per la documentazione relativa al suo impiego come prenome v. ET, Fe 1.8 (l'attestazione finora più antica), Vc.7.28 (*pesna arcmsnas* nella Tomba François di Vulci), Cl 1.396, 398, 2564, 2565, AS 1.56, 58, 273, Ru 5.1.

¹² Per la diffusione del nome a Spina v. in particolare G. UGGERI, *Primo contributo all'onomastica spinetica*, in *Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, Mesagne 1978, pp. 379 sgg. Sul nome e i toponimi moderni v. anche G. COLONNA, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in *ArchCl*, XXXII, 1980, (1983), p. 7 sg., note 33-34, che raccoglie parte del materiale in rapporto con l'oronimo Perge, dove la tradizione riportata da Teopompo voleva la sepoltura di Odisseo.

¹³ A. MAGGIANI, *Pisa, Spina e un passo controverso di Scilace*, in *La Romagna tra VI e IV sec. a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno, Bologna, 23-24 ottobre 1982, Imola 1985, pp. 307 sgg.

in *ET*, Cl 1.720-721, 2066: III-II sec. a.C.). La conservazione del toponimo moderno Percenna presso Buonconvento¹⁴ ne costituisce, d'altra parte, un diretto riflesso.

Va riconsiderata, infine, la documentazione latina del gentilizio¹⁵: poiché il titolo della Tomba del Tifone di Tarquinia sembra pertinente a un Tercenna, piuttosto che a un Percenna¹⁶, rimangono le attestazioni di Arezzo (*CIL* XI, 1614) e di Budrio (*CIL* XI, 687), entrambe riferite a donne, la prima delle quali di un qualche interesse per la contiguità geografica del toponimo moderno nel Casentino, presso Pratovecchio¹⁷.

Quanto alla ampia distribuzione del gentilizio Percennius a Roma (*CIL* VI, 2966, 7924, 8327 (= I², 1131), 23915-17, 25670, 31665, 31745, 32516, 36065), essa va probabilmente imputata all'esito del prenome osco *perkens*¹⁸: oltre al noto M' Percennius Nolanus (Cato, *de agr.* 151, 1) e ai Percennii campani (Cic. *Ver.*, 4, 25), personaggi designati da tale gentilizio risultano a Miseno, Capua, Cassino (*CIL* X, 3434, 4279, 5273), Allifae e Aquilonia (*CIL* IX, 2382, 6259).

La nuova iscrizione permette pertanto di aggiungere altri dati al dossier della «colonizzazione» della Padania, attuata tramite trasferimenti di nuclei che muovono dall'Etruria settentrionale interna, come d'altro canto hanno confermato, per la fase più antica, i cippi di Rubiera. La specifica occorrenza a Felsina del prenome *pesna* (*ET*, Fe 1.8) e la consistente documentazione a Spina del nomen dei *percna* vengono ora corroborate da questa evidenza. La recente pretesa esclusione di Marzabotto da questo fenomeno, basata sulla scarsa documentazione epigrafica proveniente dall'area urbana e sulla distribuzione di un solo suffisso nominale (*-alu*) e mirata a valorizzarne un processo di formazione endogeno, non corrisponde alla effettiva realtà storico-culturale del centro e ne snatura la fisionomia nel quadro dell'etruscità padana¹⁹.

MARINA MARTELLI

¹⁴ S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'arcipelago toscano*, Siena 1969, p. 31.

¹⁵ SCHULZE, *ZGLE*, p. 87 sg.

¹⁶ M. CRISTOFANI, *La Tomba del "Tifone". Cultura e società di Tarquinia in età tardo-etrusca*, in *MemAL*, s. VIII, XIV.4, 1969, p. 242, n. 6, tav. XIII, 4.

¹⁷ S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma 1919, p. 42.

¹⁸ VETTER, *HdbitDial*, n. 115.

¹⁹ È la posizione a tesi di G. SASSATELLI, *Nuovi dati epigrafici da Marzabotto e il ruolo delle comunità locali nella «fondazione» della città*, in *ArchCl*, XLIII, 1991, pp. 708 sgg., che enfatizza l'aliquote dei nomi in *-alu* su una base statistica esigua, traendone conclusioni ingiustificate. Rispetto alla documentazione da lui raccolta (pp. 709-711), va rilevato che il presunto *remesalu* dell'anforetta Melenzani (suo n. 1) è stato eliminato dalla assai diversa lettura e suddivisione del testo operata da Rix (*ET*, Fe X.1), mentre, d'altra parte, vanno aggiunti *kralu* e [- -]italu^s da Adria (*ET*, Ad 2.38,51) e *meslalu^s* da loc. Le Balone, a pochi chilometri da Rovigo (cfr. AA.VV., *Le Balone. Insediamento etrusco presso un ramo del Po*, guida alla mostra, Rovigo 1990, fig. a p. 26), nonché *platunalu^s* da Spina (tomba 623 Valle Trebba: n. 1 della *REE* di questo stesso volume di *StEtr*). Ad Adria e a Spina, dove la base statistica è maggiore e lo spettro più ampio, in quanto di origine cimiteriale, i nomi in *-alu* costituiscono poco più del 10%.



a



b

a-b) Vasetto gemino con iscrizione di dono da Campiglia dei Foci.



a



b

a-b) Vasetto gemino da Campiglia dei Foci: particolari dell'iscrizione.